

Audizione del Presidente di Confprofessioni, dott. Gaetano Stella, presso le Commissioni riunite “Bilancio” della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, sul “Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029” (Doc. CCXXXII, n. 1)

3 ottobre 2024

Onorevoli Presidenti, Onorevoli Deputati, Onorevoli Senatori,

viene al Vostro esame, per la prima volta dalla sua recente istituzione, il Piano strutturale di bilancio di medio termine per il periodo 2025-2029.

I vincoli entro cui il nuovo Patto di stabilità e crescita racchiude l'autonomia politica del nostro Paese sono, invero, angusti, vista la priorità che deve essere riconosciuta all'obiettivo del rientro del *deficit* eccessivo. Ciò nondimeno, il Piano traccia le linee strategiche relative alle riforme e agli investimenti che il Governo ritiene di realizzare nell'orizzonte di riferimento, in particolare quelle funzionali all'estensione a 7 anni del periodo di aggiustamento.

È dunque inevitabile che la società civile e le parti sociali tutte osservino con la massima attenzione i contenuti del Piano e l'esame parlamentare che vi accingete a svolgere.

Questo è certamente vero per **il comparto dei liberi professionisti, che attraversa una fase di trasformazione radicale** della popolazione attiva, delle competenze, dei redditi, delle forme organizzative del lavoro, delle tecnologie adottate, dei mercati di riferimento: è un processo che conferma le vaste potenzialità di crescita delle libere professioni italiane, come attestano i dati sul numero dei professionisti, il più alto in Europa, e sulla quota di ricchezza nazionale ascrivibile al comparto; ma è un processo dal quale emergono, al contempo, difficoltà di adeguarsi alle formidabili sfide imposte e nuove fragilità nelle tutele. **Entrambi i volti di questa transizione – le potenzialità di crescita e le nuove fragilità – richiamano l'attenzione delle istituzioni ed impongono risposte**, senza le quali il Paese corre il rischio di non sfruttare la straordinaria ricchezza in termini di competenze e innovazione che i liberi professionisti mettono al servizio della società.

Dirò subito che condividiamo pienamente, e non da oggi, la priorità strategica di **sorvegliare con la massima cautela la lievitazione del debito pubblico**, cresciuto esponenzialmente durante la pandemia, impostando una politica fiscale prudente e responsabile. Si prospetta un percorso di rientro dal disavanzo eccessivo con l'impegno a

scendere sotto la soglia del 3% del rapporto deficit/PIL, stabilita dalle regole europee, già nel 2026. Dopo il 2026, il percorso proposto dovrebbe garantire la stabilità del debito pubblico italiano e permettere alla finanza pubblica di affrontare con maggiore efficacia le sfide future.

In un contesto tanto critico per il rientro del debito, resta tutta da impostare **una rigorosa revisione della spesa pubblica**: nella fase che ci attende, di massiccio ricambio generazionale nel pubblico impiego, una visione strategica sul rapporto tra amministrazioni e strumenti tecnologici e sull'apporto dei professionisti alle funzioni pubbliche potrà determinare il risparmio di ingenti risorse, da dirottare sull'economia reale. Occorre, però, volerlo davvero e scommettervi con coraggio.

Le priorità della politica industriale: sostegno alle aggregazioni e alla transizione digitale, green ed energetica

Siamo ben consapevoli che il sentiero di rientro dal debito è particolarmente stretto, sia in ragione dell'inflazione, e del conseguente *fiscal drag*, sia alla luce degli impegni economici legati a scelte assunte precedentemente, che continueranno a pesare sul bilancio dello Stato per i prossimi anni. Al contempo crediamo che **l'impostazione delle nuove regole fiscali UE possa rappresentare un'opportunità, che costringe a definire misure di ampio respiro, proiettate sul medio e lungo periodo**: interventi strutturali, dunque, che possano rispondere alle difficoltà radicate del nostro Paese e contribuire alla crescita, permettendo così agli operatori economici di programmare gli investimenti.

In questo scenario di medio periodo, sottolineiamo l'esigenza di accantonare definitivamente la stagione dei *bonus* a pioggia e delle decontribuzioni, che hanno falsato il mercato senza generare crescita e benessere duraturi. La priorità nelle politiche industriali dovrà essere data **al sostegno delle aggregazioni tra imprese**, giacché la frammentazione del tessuto imprenditoriale costituisce il principale freno alla crescita economica, e **al supporto alla transizione digitale, ambientale ed energetica**, verso un modello maggiormente sostenibile, che al contempo favorisca la competitività e la produttività. Sono processi che implicano costi elevati e richiedono tempi lunghi: pertanto dovranno essere accompagnati da politiche pubbliche mirate e lungimiranti, a cominciare da una revisione del sistema nazionale di approvvigionamento dell'energia che valorizzi le rinnovabili ed apra una rete adeguata all'accumulazione di energia prodotta da fonti rinnovabili.

L'attuazione della riforma degli incentivi alle imprese

È evidente che una politica per le imprese orientata sul lungo periodo potrà aversi solo una volta completata la riforma del sistema degli incentivi alle imprese, su cui il Governo sta lavorando da molto tempo.

Il disegno di legge di delega in materia di revisione del sistema degli incentivi alle imprese approvato dal Parlamento giusto un anno fa ha come condivisibile obiettivo quello di **arginare l'estrema frammentazione delle attuali politiche di incentivazione**:

l'elevato numero di incentivi non favorisce l'operato delle imprese e, in particolar modo, delle imprese micro o piccole come gli studi professionali.

Riteniamo fondamentale che il Governo acceleri nell'**approvazione dei decreti attuativi e del "Codice unico degli incentivi"**, che potrà rappresentare un *corpus organico* di regole di riferimento tanto per i decisori pubblici, quanto per gli operatori economici (imprese e professionisti).

In tale scenario, accogliamo con favore la previsione del testo al Vostro esame che assicura, entro il 2026, l'adozione di una Legge quadro per le PMI volta a "facilitare l'aggregazione, il passaggio generazionale e l'accesso al credito". Si tratta di misure di sviluppo fondamentali per una categoria di imprese che, come è noto, costituiscono l'ossatura del nostro sistema produttivo.

Il nuovo sistema degli incentivi dovrebbe incentivare anche il fenomeno del *reshoring*, che è strettamente connesso al tema della transizione ecologica del mondo imprenditoriale.

Infatti, a seguito della pandemia molte imprese europee hanno intrapreso percorsi volti al ritorno della produzione precedentemente delocalizzata in paesi *extra-UE* e, dunque, all'accorciamento delle filiere. Successivamente, la definizione a livello europeo di una nuova normativa sugli obblighi di rendicontazione gravanti sulle imprese che si trovano a monte delle catene di fornitura ("direttiva CSDDD") ha messo apertamente in discussione i vantaggi delle filiere globali.

L'impegno dei liberi professionisti per migliorare la competitività delle filiere sostenibili rappresenta una componente essenziale nel fenomeno del *reshoring*, attraverso l'elaborazione di percorsi specifici di consulenza a partire già dalla valutazione delle opportunità di rientro.

Alla luce del principio di equiparazione tra imprese e professionisti ai fini dell'accesso agli incentivi – sancito ormai da molti anni in sede europea e oggi accolto dalla legge delega – sarà essenziale che il nuovo sistema degli incentivi includa strumenti di **sostegno al settore dei servizi professionali**. Il nostro settore è oggi **chiamato all'impegnativo passaggio verso modelli imprenditoriali di gestione delle proprie attività, ed è pienamente coinvolto nella duplice transizione digitale ed ecologica.**

Di qui l'opportunità di incentivi pensati appositamente per le dimensioni, le caratteristiche e le esigenze degli studi professionali: se non saremo in grado di accelerare crescita dimensionale e sviluppo tecnologico degli studi professionali – sia in termini di strumenti e rete, sia in termini di competenze del personale – sarà impossibile centrare l'obiettivo della transizione verde e digitale delle imprese, giacché i professionisti sono "guide" e "scorte" della piccola e media impresa in questi processi.

L'attuazione del PNRR

La completa attuazione del PNRR entro la scadenza finale del 30 giugno 2026 costituisce il presupposto degli interventi previsti dal Piano strutturale di bilancio di medio termine per il periodo successivo a tale data. Gli investimenti e le riforme previste dal Piano si pongono, infatti, in continuità con il contenuto del PNRR.

I prossimi due anni si presentano, dunque, come particolarmente delicati. Occorre, quindi, **mantenere costante l'attenzione sull'andamento della spesa** vigilando sui ritardi nelle singole misure – che sino ad ora hanno ridotto l'impatto del PNRR sul PIL rispetto a quanto originariamente stimato – e intervenendo tempestivamente per correggerne le cause.

Secondo gli ultimi dati diffusi dalla V^a Relazione del Governo sullo stato di attuazione del PNRR, al 30 giugno 2024 la percentuale di spesa continuava ad essere bassa: risultavano spesi 51,36 miliardi sui 194 totali, vale a dire il 26%. Nella missione Salute, che notoriamente presenta delle criticità attuative, e che tuttavia è di cruciale importanza, la percentuale scende al 12%.

Come segnalato dalla Corte dei conti europea, «il numero significativo di traguardi e obiettivi da conseguire nella seconda metà del periodo di attuazione comporta rischi per l'assorbimento e il completamento delle misure». Ciò significa che la fase finale dell'attuazione di riforme e investimenti, se concentrata in un periodo di tempo troppo breve a causa del rinvio di scadenze precedenti, rischia di creare “colli di bottiglia” e conseguenti accumuli di ritardi ben più gravi di quelli relativi alle scadenze intermedie.

Occorre anche tenere presente che molti fra gli obiettivi di prossima scadenza (dicembre 2024/giugno 2025) rientrano proprio tra quegli investimenti che sono stati riprogrammati a causa delle difficoltà riscontrate nella fase attuativa. Pensiamo alla scarsa capacità di spesa delle amministrazioni titolari, soprattutto nelle fasi iniziali del PNRR, agli aumenti dei costi dei materiali e ai tempi lunghi dei pagamenti alle imprese – che hanno cagionato interruzioni dei lavori – ovvero alla difficoltà di realizzazione di opere complesse e altamente innovative come, ad esempio, lo sviluppo della piattaforma nazionale di telemedicina e del Fascicolo sanitario elettronico nell'ambito della missione Salute.

Il PNRR ha raccolto e dato forma a numerose esigenze prioritarie del Paese e costituisce una **condizione imprescindibile per elaborare ulteriori politiche di sostegno alla crescita economica e allo sviluppo sociale, a partire dal Piano al Vostro esame**.

Pertanto, in passato abbiamo compreso e condiviso la scelta del Governo di stralciare dal PNRR quegli investimenti che non si sarebbe riusciti a completare nei termini ovvero a rendicontare.

Allo stesso tempo abbiamo sottolineato l'importanza di realizzare comunque, finanziandoli con risorse alternative al PNRR, gli interventi originariamente previsti di **rigenerazione urbana, riduzione del rischio idrogeologico, potenziamento infrastrutturale delle aree interne ed efficientamento sismico degli edifici**.

La priorità andrebbe data all'elaborazione di una **strategia sistemica di pianificazione degli interventi di monitoraggio e misurazione del rischio idrogeologico, di messa in sicurezza del territorio e di prevenzione**. È necessario superare le difficoltà nella gestione dei fondi da parte delle pubbliche amministrazioni locali attraverso, da un lato, la semplificazione normativa, l'accelerazione delle procedure e il maggior coordinamento tra i diversi livelli di governo e, dall'altro, il **coinvolgimento strutturale dei professionisti tecnici del territorio**.

Parimenti, abbiamo compreso la scelta di ridimensionare gli investimenti infrastrutturali originariamente previsti dalla missione Salute, alla luce dello scenario di partenza connotato da forti differenze territoriali e delle difficoltà emerse in fase attuativa.

Completata la fase della revisione, appare oggi fondamentale realizzare gli obiettivi che sono stati ridefiniti, tenendo presente che il problema della carenza di personale rimane assolutamente centrale. Il coinvolgimento del personale sanitario è il presupposto del funzionamento delle nuove strutture per la medicina territoriale e del successo della medicina di prossimità come progettata dal PNRR. Pertanto, il **rinnovo della convenzione dei medici di medicina generale** deve essere una priorità, così come la **copertura – anche attraverso la previsione di appositi incentivi – delle aree a più bassa densità** di medici di famiglia e pediatri di libera scelta.

L'attuazione della riforma fiscale

Sottolineiamo la necessità di proseguire nell'attuazione della riforma fiscale (l. delega 9 agosto 2023, n. 111), un percorso che, fin qui, presenta sia luci che ombre.

Riteniamo fondamentale, in particolare, che il Governo mantenga le promesse contenute nell'articolo 5 della legge delega, impegnandosi nell'adeguamento del modello Irpef ad un sistema ad aliquota unica e provvedendo a razionalizzare il complesso sistema delle detrazioni e dei crediti d'imposta.

Va, infatti, sottolineato che **i provvedimenti di attuazione della riforma, e in particolare le misure sull'Irpef, non hanno affrontato le carenze strutturali derivanti dalla mancata equità orizzontale del modello vigente.**

È altresì urgente il completamento dell'*iter* del decreto delegato in tema di revisione del regime impositivo dei redditi (IRPEF e IRES), che è stato approvato, in esame preliminare, dal Consiglio dei Ministri il 30 aprile scorso. Attraverso tale provvedimento il Governo introduce l'importante **principio di neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali.**

Come è noto, le Società tra professionisti costituiscono il principale modello organizzativo in grado di sostenere i processi di aggregazione delle attività professionali. La loro diffusione è tuttavia ancora molto limitata, a causa dei limiti strutturali della disciplina fiscale a loro applicabile. Pertanto, chiediamo **un'accelerazione nel completamento dell'*iter* di questo decreto**, allo scopo di rimuovere uno dei principali ostacoli alla crescita e allo sviluppo dell'intero comparto dei servizi professionali.

Infine, sul Concordato preventivo biennale (CPB), istituito nato per favorire la *compliance* dei contribuenti, rileviamo come la previsione di "liste selettive" per chi non aderisce al concordato è contraria allo stesso spirito dello strumento concordatario, che nasce come una opportunità per il contribuente e non certamente per punire o penalizzare chi dichiara correttamente il proprio reddito.

Considerazioni sulla flat tax

Il Piano conferma il regime vigente della *flat tax*, un sistema di tassazione agevolata per i contribuenti, persone fisiche, esercenti attività d'impresa, arti o professioni, con

un'unica imposizione al 15% sui redditi imponibili, per ricavi o compensi, ragguagliati ad anno, non superiori ad 85.000 euro ed a fronte di spese per lavoro accessorio, per lavoratori dipendenti e per collaboratori per un ammontare complessivamente non superiore ad euro 20.000 lordi.

È evidente che il regime della *flat tax* rappresenta, per una vasta platea di lavoratori autonomi e liberi professionisti meno organizzati, **uno strumento di alleggerimento della pressione fiscale**, in un contesto in cui all'interno dell'Irpef i lavoratori autonomi risultano penalizzati rispetto ai lavoratori dipendenti.

Allo stesso tempo, occorre riflettere sugli **effetti talora paradossali che il sistema ingenera**, per introdurre correttivi che possano renderla più razionale.

Nella sua attuale disciplina legislativa, la *flat tax* rappresenta anche una forma di disincentivazione della crescita del fatturato e dei processi di aggregazione e sviluppo delle attività e degli studi professionali. Poiché, al contrario, la questione dimensionale rappresenta, a nostro avviso e da tempo, la priorità nello sviluppo del comparto delle libere professioni, non si può prescindere dal rivedere le regole del regime forfettario.

Sostegno ai salari e riduzione strutturale del costo del lavoro

Le analisi dello scenario macro-economico attestano che l'inflazione, anche se in diminuzione, resterà comunque costante nel breve e medio periodo. Gli effetti della spirale inflazionistica sono negativi per tutte le categorie sociali (cittadini, professionisti e imprese): l'inflazione morde i salari, e la contrazione del potere d'acquisto delle famiglie si ripercuote sui consumi e sull'accesso alle cure sanitarie. In questo contesto incombe l'ulteriore sfida rappresentata dalla stretta creditizia: nonostante i recenti tagli, il costo del denaro continua a essere elevato per famiglie e imprese.

È dunque particolarmente apprezzabile la centralità che il Governo intende attribuire al **sostegno dei salari medio-bassi**.

La produzione italiana continua a dipendere prevalentemente dalla domanda interna: dunque, il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie è, contemporaneamente, un'esigenza di equità e di solidarietà sociale e una leva di crescita economica. Nonostante l'elevato costo per le casse dello Stato risulta, pertanto, **comprensibile la decisione di confermare e rendere strutturale gli effetti del cuneo fiscale e contributivo sui redditi da lavoro dipendente fino a 35 mila euro, e l'accorpamento delle aliquote IRPEF su tre scaglioni** già in vigore quest'anno. Tuttavia, va considerato che il taglio del cuneo contributivo è una misura che genera un elevato costo a carico della fiscalità generale senza incentivare le imprese a mettere autonomamente in atto azioni volte all'incremento effettivo della produttività. In ottica di medio/lungo periodo riteniamo che tale obiettivo possa essere più efficacemente raggiunto concentrando selettivamente le risorse disponibili sui soggetti realmente "meritevoli", ovvero sulle imprese che mettono in atto processi di aggregazione (come sopra indicato) e su quelle che investono in ricerca e sviluppo e in beni strumentali che garantiscono il miglioramento dei processi.

Nello stesso arco di tempo, le parti sociali sono state impegnate nei laboriosi processi di rinnovo dei contratti collettivi. Per quel che riguarda il nostro settore, ricordiamo che nel

Il mese di febbraio Confprofessioni, unitamente alle controparti sindacali Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs, ha **proceduto a rinnovare il CCNL per i dipendenti degli studi e delle attività professionali**, assicurando un pieno recupero dell'inflazione per il personale del settore e permettendo ai datori di lavoro di adeguarsi gradatamente. Altri importanti rinnovi sono avvenuti nel terziario, segno che le parti sociali sono in grado di rinvenire autonomamente soluzioni sostenibili che rispondono all'esigenza di adeguare i redditi dei lavoratori dipendenti rispetto all'andamento dell'inflazione, tenendo contestualmente in considerazione le condizioni di straordinaria pressione ed incertezza in cui versano i datori di lavoro.

Riteniamo che la contrattazione collettiva resti la sede privilegiata per pervenire ad aumenti salariali strutturali che vadano a coprire l'inflazione e ad adeguare gli stipendi al costo della vita, anche grazie all'integrazione tra componenti economiche e prestazioni di *welfare* di settore, che in talune realtà rappresentano elementi indispensabili per il benessere dei lavoratori e delle famiglie. Pertanto i rinnovi contrattuali dovrebbero essere incentivati dal Governo, anche per conseguire gli obiettivi prefissati dalla direttiva europea sul salario minimo adeguato, che impone agli Stati membri di estendere la copertura della contrattazione collettiva.

Misure fiscali in materia di lavoro

Sempre al fine di sostenere i salari, ridurre il costo del lavoro e aumentare la produttività, segnaliamo due misure fiscali in tema di lavoro che consideriamo prioritarie:

- a) **Detassazione dei premi produttività e degli straordinari:** riteniamo importante focalizzarsi sull'implementazione delle misure di detassazione dei premi di risultato e degli straordinari, che rivestono un ruolo fondamentale per la generalità dei lavoratori.
Le misure di detassazione dei premi di produttività hanno incentivato la contrattazione collettiva di secondo livello, che a sua volta ha contribuito a diffondere programmi strutturati di *welfare* aziendale a favore dei dipendenti. Va dunque mantenuta l'imposta sostitutiva dell'IRPEF, con aliquota al 5%.
Nella stessa direzione, suggeriamo anche l'introduzione di un regime di tassazione sostitutiva o agevolata applicabile sugli emolumenti riconosciuti a titolo indennità di lavoro straordinario: tale intervento potrebbe, infatti, rappresentare un'importante leva per la crescita della produttività del lavoro (elemento sul quale il nostro Paese registra dati tutt'altro che incoraggianti) e del potere di acquisto delle retribuzioni (sul quale grava, come detto, la spinta inflattiva).
- b) **Fringe Benefits:** da ultimo, per continuare a sostenere il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti riteniamo necessario **confermare, anche per il 2025, l'innalzamento a 1.000 euro** (2.000 euro per i lavoratori con figli a carico) **della soglia dei fringe benefit defiscalizzati**, come disposto dalla legge di bilancio per il 2024.

In linea generale pensiamo che il limite fissato dall'art. 51 del TUIR, pari a 258,23 euro, debba essere oggetto di un intervento che incrementi questa soglia in maniera strutturale, consentendo, in tal modo, ai datori di lavoro un'adeguata pianificazione del *budget* e delle somme da destinare a supporto del *welfare* aziendale.

Infine, sarebbe opportuna un'azione di tipo correttivo sull'art. 51 TUIR, comma 3, secondo cui, al superamento della soglia prevista dalla legge, l'intero importo erogato concorra a formare reddito. Si potrebbe prevedere che solamente la somma eccedente tale soglia concorra a formare reddito, non facendo decadere per intero il beneficio fiscale.

Welfare dei lavoratori autonomi e universalità delle tutele

Il Piano al Vostro esame evidenzia, assai opportunamente, che nonostante alcuni miglioramenti si «*rileva ancora un rischio di povertà più elevato tra i lavoratori autonomi per i quali l'accesso alla protezione sociale rimane particolarmente limitato. Per questo motivo, il Governo valuterà misure in materia di Indennità Straordinaria di Continuità Reddittuale e Operativa*».

Confprofessioni da tempo ha posto in evidenza come, con riferimento specifico al comparto delle libere professioni, resta aperta e scottante la piaga della carenza di un compiuto sistema di *welfare* che tuteli, in particolare, i professionisti senza cassa, iscritti alla Gestione separata Inps, il cui sistema di protezione resta ampiamente deficitario per quanto attiene a numerose coperture e tutele che sono, invece, garantite a lavoratori iscritti ad altre gestioni previdenziali. Inoltre abbiamo segnalato l'odierna fragilità dei lavoratori autonomi liberi professionisti, anche da un punto di vista reddituale.

Ed infatti, il fenomeno dei c.d. *working poors* non coinvolge più solo l'ambito del lavoro dipendente, ma si estende anche ad alcune aree del lavoro libero-professionale. Pertanto non possiamo che apprezzare la volontà del Governo di valutare correzioni e integrazioni dell'istituto dell'ISCRO, nell'ottica di allargare la platea dei possibili beneficiari e di ampliare le tutele a favore dei liberi professionisti.

L'ultima legge di bilancio è intervenuta con la positiva messa a regime dell'ISCRO, l'ammortizzatore sociale per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata INPS, a partire dal 1° gennaio 2024. Sarebbe, tuttavia, opportuno rivedere i parametri di accesso prevedendo requisiti meno stringenti al fine di consolidare e rafforzare l'efficacia dell'Istituto.

In un'ottica più generale, come evidenziato anche dal Pilastro europeo dei diritti sociali approvato a Göteborg nel 2018, sarebbe necessaria un'azione volta ad **armonizzare al rialzo le tutele di *welfare* per i lavoratori autonomi**, che sia in sintonia con le nuove esigenze del comparto. Il settore libero-professionale è infatti caratterizzato da rapidi mutamenti, all'interno dei quali vengono affermandosi nuove figure professionali che sono escluse dai canali tradizionali di protezione sociale. Tutto ciò ha generato nuove forme di debolezza e precarietà, e disuguaglianze crescenti rispetto ai lavoratori dipendenti che godono di regimi di protezione più tutelanti.

Inoltre, la raccomandazione UE del Consiglio dell'8 novembre 2019 sull'accesso alla protezione sociale per i lavoratori subordinati e autonomi ha identificato l'obiettivo comune agli Stati membri di una **convergenza verso sistemi di welfare universalistici**, pur senza imporre forme specifiche di organizzazione dei servizi e delle prestazioni.

A fronte di obiettivi tanto ambiziosi, la relazione della Commissione sull'attuazione della raccomandazione, del gennaio 2023, ha rilevato lo stato insoddisfacente della sua attuazione. Non c'è dubbio che anche l'Italia si trovi in grave ritardo rispetto agli obiettivi della raccomandazione, considerando che molte delle coperture previste sono riconosciute, nel nostro sistema nazionale, in forma inadeguata.

Per far fronte alle evidenti carenze del nostro sistema dovrebbe essere intrapresa con coraggio la strada del rafforzamento di un *welfare* per i lavoratori autonomi.

In tale ottica sarebbe opportuno porre in essere una serie di **interventi normativi al fine di equiparare le garanzie di welfare tra lavoratori**. Di seguito i principali temi sui quali riteniamo si debba agire per rimuovere le disuguaglianze dell'attuale sistema: indennità di maternità, congedi parentali, conciliazione vita-lavoro, garanzie in caso di malattia, stimolo alla adesione dei liberi professionisti a forme mutualistiche di assicurazione sanitaria integrativa, un intervento che equipari gli autonomi ai lavoratori dipendenti con riferimento alla deducibilità dei versamenti volontari ad enti bilaterali che erogano tali servizi. Su quest'ultimo punto segnaliamo come gli organismi bilaterali costituiti nell'ambito del CCNL degli studi professionali da anni tendono ad estendere gli strumenti previsti per i lavoratori dipendenti anche ai liberi professionisti che intendano iscriversi.

Opportunità per la disciplina dell'equo compenso

Nell'ambito della **tutela e promozione della concorrenza**, all'interno del testo al Vostro esame viene citata la disciplina **dell'equo compenso**, considerata parte del **pacchetto di riforme e investimenti che permette la proroga dell'aggiustamento fiscale del Piano**.

La legge 21 aprile 2023, n. 49, *Disposizioni in materia di equo compenso delle prestazioni professionali*, è stata uno dei primi atti approvati nel corso della nuova Legislatura.

La principale finalità perseguita del legislatore è stata quella di **preservare l'equilibrio tra le parti del contratto d'opera professionale**, in conformità ai **principi del diritto della concorrenza e agli orientamenti della giurisprudenza europea**.

Ed infatti, il principio dell'equo compenso interviene per rispondere, in chiave di armonizzazione rispetto a quanto previsto dalla **legislazione europea**, all'esigenza di **tutela della prestazione professionale** nei confronti dei **"committenti forti"**.

Ciò nonostante, non possiamo non denunciare la farraginoso ed incompleta attuazione del principio dell'equo compenso, che grava, *in primis*, sull'andamento dei redditi dei professionisti.

La legge purtroppo fatica a trovare adeguata applicazione perché – come avevamo segnalato già durante l'*iter* parlamentare – è troppo limitato il campo di applicazione, ristretto ai soli rapporti di natura convenzionale e con committenti di dimensioni economiche molto estese. Inoltre, è del tutto paradossale e inefficace lo strumento della

sanzione inflitta dall'ordine professionale al professionista, che è parte lesa in caso di violazione dell'equo compenso, e non certo responsabile di un illecito disciplinare.

Una tematica delicata, per la quale Confprofessioni invita il legislatore a cogliere l'opportunità di intervenire, riguarda il chiarimento, in via definitiva, dell'**annosa questione circa l'applicabilità della disciplina dell'equo compenso alle prestazioni rese nell'ambito dei contratti pubblici.**

Il quadro normativo vigente fa nitidamente propendere per una **piena estensione delle garanzie dell'equo compenso anche ai contratti pubblici.**

In particolare la legge sull'equo compenso (art. 2, comma 3) afferma espressamente la sua piena applicabilità alla pubblica amministrazione; parimenti, il Codice dei Contratti pubblici (art. 8, comma 2), prevede, salvo casi eccezionali, che la pubblica amministrazione garantisca comunque l'applicazione del principio dell'equo compenso.

In presenza di un dato normativo tanto univoco, **suscita davvero stupore il recente parere dell'ANAC**, che, contraddicendo un proprio parere dell'anno precedente, esclude, in linea di massima, che questi contratti siano inquadrabili nella figura di un rapporto asimmetrico tra contraente e professionista. Ricordiamo, a tal proposito, quanto affermato dai giudici del Tar Lazio con la sentenza n. 8580 del 30 aprile 2024, per cui la disciplina sull'equo compenso, oltre a riconoscere un'adeguata remunerazione per le prestazioni rese dal professionista, contribuisce ad evitare che il libero confronto competitivo comprometta gli standard professionali e la qualità dei servizi da rendere a favore della pubblica amministrazione.

Confprofessioni auspica pertanto che il principio dell'equo compenso sia espressamente confermato nell'applicazione del codice degli appalti, se necessario mediante l'adozione di una norma di interpretazione autentica che ribadisca quanto già ora risulta, a nostro avviso chiaramente, dal dato testuale della disciplina in vigore. Il Parlamento farebbe bene ad intervenire per tutelare, anzitutto se stesso e la propria volontà legislativa, dal rischio che autorità indipendenti e giudici stravolgano la lettera delle leggi.

* * *

Gli indirizzi della politica economica italiana esposti nel Piano al Vostro esame non si discostano, in buona sostanza, da quanto previsto nella manovra dello scorso anno. E noi stessi, di conseguenza, ci troviamo a ribadire istanze ed urgenze manifestate già lo scorso anno in questa stessa sede, solo con più urgenza e meno fiducia: è il segno evidente che le pressanti domande provenienti dal mondo produttivo e professionale hanno trovato parziale risposta da parte del Legislatore, e che non si è giunti al completamento dei processi di riforma iniziati.

Appare ineludibile un cambio di passo da parte del Governo e del Parlamento nella direzione di una politica economica più incisiva, innovativa e coraggiosa, per accrescere strutturalmente il potenziale dell'economia italiana. Le istituzioni sono chiamate a dare

risposte solerti alle istanze che provengono da una società in rapidissima trasformazione, rispetto alle quali la legislazione rischia di arrivare in ritardo e di non tenere il passo. Il rischio è quello di cadere dai *foils* – per usare una metafora velica certamente in voga in questi giorni – e rallentare la nostra andatura; mentre con spirito di squadra, coraggio e lungimiranza è possibile intercettare i venti più vigorosi e navigare spediti.